

19 OTTOBRE 1972  
ORE 13.30

« COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE  
D'ALESSANDRO »

**Proff.ri Pietro Benigno  
e Luigi Dardanoni**

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti: N. 59 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 67 %.

Invitati: Prof. Luigi Dardanoni - ospite della Presidenza.

Prof. Marcello Carapezza - ospite del Prof. Benigno.

Dott. Andrea Romano - ospite dell'Avv. L. Maniscalco, Basile.

Dott. Giuseppe Compagno, Dott. Edoardo Realmuto, medico provinciale e Prof. Giovanni Cascio del R. C. di Palermo-Est.

In apertura di seduta, nella Sala Basile, il Presidente, Prof. Avv. Tommaso Mirabella, così esordisce:

Egregi Signori, cari amici e consoci,

siamo qui riuniti — ed il luogo si presta alla triste circostanza ed alla commozione che pervade l'animo nostro certamente meglio della sala conviviale — per commemorare degnamente la figura del caro, carissimo

Giuseppe D'Alessandro, immaturamente e spietatamente strappato all'affetto dei suoi cari e nostro appena pochi giorni or sono.

Di Giuseppe D'Alessandro, Magnifico Rettore del nostro Ateneo, degnamente dirà il nostro autorevole consocio, Prof. Pietro Benigno, Preside della Facoltà di Medicina, mentre di Giuseppe D'Alessandro, studioso e Maestro insigne, ci parlerà uno dei suoi allievi prediletti: il Prof. Luigi Dardanoni, docente di Igiene presso l'Università, che abbiamo avuto il piacere di invitare espressamente.

Mi sia consentito, però, prima di dare la parola ai due oratori designati, di adempiere a quello che ritengo un mio preciso dovere: ricordare a voi, a noi tutti, in questo momento e in questa sede, con il rimpianto che egli ha lasciato, il rotariano che ha onorato il nostro Club con l'esempio di alta rettitudine e con il senso di profonda serietà morale e spirituale che lo hanno distinto. Quella serietà costituzionale che era espressione insieme della semplicità, della bontà e dell'umanità dell'Uomo, rimasto sempre cameratesco e cordiale tal quale lo abbiamo conosciuto sui banchi della scuola, quando eravamo soltanto ragazzi.

Il Rotary è certamente l'ambiente più adatto a mettere in evidenza, in uno stesso crogiolo fatto di interessi professionali diversi e dei più vari temperamenti personali, ma tutti egualmente aperti al senso della solidarietà e dell'amicizia, quella che io chiamerei la complementarità dei fattori più elevati della società nella quale viviamo. Ora se persona io ho conosciuto, noi abbiamo conosciuto, che sapeva racchiudere il tutto in una stessa, magnifica sintesi, fatta — ripeto — di semplicità, nonostante l'elevatissima posizione raggiunta per i suoi alti meriti, questa persona, questo rotariano, è stato proprio Pepito D'Alessandro.

Ricordo che, allorchè lo andai a trovare lo scorso anno per offrirgli i primi numeri della nostra Rivista, egli, nel compiacersi per l'iniziativa, mi disse, con un tono di voce che il male nascente aveva già incrinato, quasi per rendere l'Uomo ancora più umile nel fisico, di quanto già non lo fosse nell'animo, delle parole, che non potrò mai dimenticare: « Questa bella iniziativa — egli così si espresse — dovrebbe consentire a trasfondere più Rotary nei rotariani. È necessario, infatti, che i rotariani siano sempre meglio informati, ma è necessario soprattutto che essi si conoscano sempre di più fra di loro. Solo così potranno rimanere, potremo rimanere, più semplici e più vicini al comune ideale ».

Con questo ricordo, che è un monito, rivolgiamo alla memoria di Giuseppe D'Alessandro il nostro pensiero fatto di rispetto e di affetto, con l'impegno di proseguire sulla strada luminosa e irradiata di calore umano che egli seppe tracciare per il nostro agire.

La parola al Sig. Preside, Prof. Pietro Benigno.

Il Prof. Pietro Benigno, Preside della Facoltà di Medicina, così dice:

La morte che ha colpito Giuseppe D'Alessandro è stata freddamente crudele, perché si è dimostrata refrattaria a tutti i provvedimenti terapeutici attuati e cioè all'unica arma con la quale noi riusciamo non infrequentemente a combatterla e con inarrestabile progressione Gli ha spento a poco a poco la vita. Ma proprio la lenta corrosione del fisico ha impresso incancellabilmente il suo ricordo nelle persone che hanno seguito la sua malattia, perché con straordinaria serenità Egli ha saputo affrontare la sofferenza.

È stato come l'ulteriore purificazione di un modo di concepire la vita, nel corso della quale il rispetto per il lavoro, per la ricerca, per l'insegnamento, per l'università o, più semplicemente, per la dignità umana, sono stati di esempio e di conforto per coloro che vissero vicino a Lui.

Così la morte, questo evento impersonale e diuturno, del quale ci ricordiamo, forse per fortuna, soltanto quando più vicina ne sentiamo la presenza, ha contribuito a dare un risalto ancora maggiore alla personalità del Prof. Giuseppe D'Alessandro, illustre scienziato e amico fraterno e rispettato.

Lo commemorerò ora il Prof. Dardanoni, allievo Suo, che nella quotidiana fatica della ricerca Gli fu sempre vicino e quindi ne conobbe profondamente scienza e umanità, perché scienza e umanità Egli ha saputo impareggiabilmente insegnare.

Indi il Presidente dà la parola al Prof. Luigi Dardanoni, il quale con parole pregne di ammirazione e di rispetto filiale rievoca la figura del Prof. D'Alessandro ripercorrendone la vita, gli studi, l'opera di ricercatore e di scienziato, la sensibilità umana, l'originalità di sperimentatore e le capacità amministrative come Direttore d'Istituto e come Magnifico Rettore dell'Università di Palermo.

Il Prof. Luigi Dardanoni così dice :

Quando, nel Dicembre del 1946, studente del terzo anno di medicina, cominciai a frequentare le lezioni di microbiologia, rimasi affascinato e soggiogato dalla personalità del Prof. D'Alessandro e dalla maniera con cui porgeva a noi giovani studenti gli argomenti più difficili di biologia microbica.

Quell'incontro fu per me come una vocazione: mi ero iscritto all'Università con l'intenzione di divenire medico o chirurgo, in una corsia di ospedale o in una clinica universitaria. Abbandonai questa idea e iniziai la mia carriera scientifica nell'Istituto di Igiene, dedicata cioè a quel campo della medicina che non cura ma previene le malattie e che promuove la salute.

Da allora sono trascorsi ventisei anni, quasi tutti i giorni insieme a Lui, quasi tutti i giorni e le settimane e talora anche le sere o le notti o le prime ore del mattino, lavorando accanto a Lui. In ventisei anni non mi è stato mai possibile pronunciare pubblicamente parole di lode, di ammirazione, di amore verso il mio Maestro; è difficile che un allievo possa farlo vivente il maestro. Purtroppo è solo dopo la Sua d'partita che ciò mi è consentito; avrei preferito farlo in occasioni meno dolorose. Permettete che io vi apra il mio animo con poche disadorne parole, che non sarà certamente facile per me pronunciare, impacciato come sono dalla commozione.

Il Prof. D'Alessandro nacque a Bagheria, culla di tanti spiriti eletti, nel 1909. Il padre era medico condotto, la madre apparteneva ad un ceppo familiare molto noto a Bagheria perché aveva dato al Paese numerosi illustri cittadini.

Svolse gli studi classici in maniera veramente brillante, con passione ed interesse inestinguibili, che traspaiono mirabilmente dall'eleganza dello stile limpido con il quale ha scritto anche su astrusi, aridi argomenti. La

lettura degli scritti del Prof. D'Alessandro lascia intravedere sempre questo Suo amore per le lettere classiche.

Si iscrisse alla Facoltà di Medicina e pochi anni dopo, ancora studente, incominciò a frequentare la Clinica medica, dove insegnava Maurizio Ascoli.

Ascoli fu per lui il primo, vero Maestro, quello che, come si dice con una terminologia ecclesiastica, impresso carattere nella Sua formazione scientifica. Da Ascoli apprese a coltivare lo spirito di osservazione, la capacità di studiare il malato, ma soprattutto una delle doti che Egli possedette in sommo grado, la fantasia sperimentale, cioè la capacità di vedere di un problema gli aspetti più riposti, al di là dei dati dell'esperimento, e di immaginare il nuovo, l'inconsueto, l'ipotesi ardita: questa inesauribile fantasia animava egualmente il Prof. D'Alessandro e Maurizio Ascoli.

In Clinica imparò innanzi tutto a diventare medico, ma anche ad amare la ricerca biologica in laboratorio, dove iniziò i Suoi studi di immunologia, scienza che cominciava allora a dischiudere vasti orizzonti; proprio attraverso queste Sue prime ricerche immunologiche Egli pervenne ben presto e meritatamente alla notorietà in campo nazionale ed internazionale. Divenne Assistente di Clinica medica e vi rimase sino a quando le assurde leggi razziali costrinsero Ascoli ad abbandonare la cattedra. In quel tempo giunse a Palermo, carico di giovanile entusiasmo, Giulio Buonomini, nuovo titolare della cattedra di Igiene e Microbiologia, uomo di grandi conoscenze nel campo della microbiologia e dell'epidemiologia delle malattie infettive. Il Prof. D'Alessandro passò allora sotto la sua guida e ne divenne allievo. Ricordo sempre le parole di venerazione e rispetto, di affettuosa devozione, da allievo a Maestro, che il Prof. D'Alessandro, pur essendo soltanto di un anno più giovane, rivolgeva all'indirizzo di Buonomini.

Da questi Egli ricevette ulteriore stimolo al rigore sperimentale e all'uso della tecnica di laboratorio e della metodologia elaborata, precisa ed accurata, che sono complementi essenziali, indispensabili della fantasia sperimentale. Gli fu anche indicata la strada della conoscenza dell'Igiene come scienza sociale, ed Egli non fu più il medico che opera sul singolo malato o il biologo che affronta lo studio di un fenomeno morboso, ma l'epidemiologo che guarda alla malattia e soprattutto alla salute in termini di popolazione, in termini apertamente sociali.

Dopo breve tempo Buonomini, in seguito agli eventi bellici, si allontanò da Palermo e il Prof. D'Alessandro fu incaricato della direzione dell'Istituto sino alla fine della guerra. Buonomini tornò poi ancora per un anno, e nel 1946 si trasferì definitivamente a Pisa. Da quell'anno il Prof. D'Alessandro fu Professore incaricato di igiene e di microbiologia (allora questi due insegnamenti erano spesso attribuiti allo stesso docente e confluivano nella stessa cattedra). Nel 1952, vincitore del relativo concorso, venne chiamato alla cattedra di Igiene con voto unanime della Facoltà medica. Ricordo ancora un pomeriggio dell'inverno di quell'anno in cui uno stuolo festante di colleghi venne in Istituto a comunicargli la notizia, a dargli un pubblico attestato di stima e fiducia.

Fu poi Preside della Facoltà nel 1963 e Rettore nel 1969. È a tutti nota la Sua dedizione ed il Suo impegno nel governare in maniera impeccabile l'Università di Palermo: ne ha parlato or ora il Prof. Benigno e mi ritengo dispensato dall'accennarne. Vorrei invece parlarvi del Prof. D'Alessandro come ricercatore, come insegnante e come Maestro.

Per la natura stessa dell'Igiene, scienza tipicamente multidisciplinare, è chiaro che l'igienista non può essere uno specialista: Egli teneva a dichiararlo. L'Igiene nasce dalla confluenza di interessi diversissimi, medici, biologici, tecnologici, naturalistici, sociali: ebbene, Egli era capace di affrontarli e padroneggiarli, approfondendone con vigore tutti gli aspetti che riguardassero la salute umana. Si accostava alla ricerca nella maniera più aperta possibile, senza però essere superficiale: nei temi di Suo particolare interesse raggiunse infatti insondabili profondità e grandissima originalità. Alcuni contributi da Lui dati alla ricerca, per esempio quelli che riguardano la sierologia della sifilide e la struttura antigene dei treponemi, hanno determinato un reale progresso nella conoscenza di questa malattia e gli sono valsi ambiti riconoscimenti in Italia e all'Estero.

Non è qui il caso di ricordare tutti i temi di ricerca che gli furono cari e i cui risultati restano consegnati nelle molte centinaia di pubblicazioni, ma più ancora nel corpo dottrinario delle varie scienze mediche, come per esempio l'epidemiologia delle infezioni da enterobatteri, la virologia medica, la lotta contro le malattie trasmesse da insetti.

La sua passione scientifica più viva era pur sempre indirizzata verso le attività mediche. Il Servizio Universitario di Medicina Preventiva, che Egli istituì e diresse, rappresenta un esempio eguagliato talora, ma non superato, di come si realizza sul piano pratico la medicina del sano, la promozione della salute, l'educazione sanitaria formativa e di quali ammaestramenti, sul piano teorico ed epidemiologico, possa essere fruttuosa una attività ben organizzata di questo tipo.

Oltre alle ricerche che conduceva personalmente, dirigeva e guidava le indagini dei Suoi allievi: era sempre informatissimo ed individuava immediatamente quali potevano essere le più valide linee di ricerca e la maniera più efficace per giungere a risultati significativi. Questa attività occupava buona parte del Suo tempo: trascorrevano interi pomeriggi pazientemente con noi, specie con i più giovani, a studiare i protocolli degli esperimenti, in lunghe ed illuminanti sedute che si protraevano spesso sino a tarda sera o a notte, spesso a casa Sua, per esaminare i risultati delle indagini, per la revisione degli scritti, sulla cui accuratezza era esigentissimo, per la programmazione della futura attività sperimentale. Sentiva, infatti, il problema della formazione delle nuove leve di docenti come uno dei compiti più importanti del Professore universitario.

Ebbe grande apertura mentale: non era per nulla un conservatore per atteggiamento aprioristico. Quando si faceva strada qualche nuova idea, qualche rivoluzionaria veduta di problemi scientifici, era subito pronto ad accettarne il portato, anche se in contrasto con le Sue posizioni anteriori; ma non con faciloneria, con facili entusiasmi, ma con meditata capacità di discernere il vero e il bello nel sapere scientifico.

Il Suo credo di insegnante si ricava dalle parole che Egli pronunciò in occasione della commemorazione del Suo maestro Buonomini:

« L'igienista, ed in particolare il Professore di Igiene, per la natura ed i doveri del suo insegnamento deve ed ama far seguire all'enunciazione scientifica la norma ed il precetto per l'individuo, o l'impostazione di piani d'ordine più generale a livello delle collettività e della Nazione. Egli sa di essere o di poter essere l'ispiratore ed il suggeritore di una politica sanitaria, ma ben conosce che la messa in opera delle tesi che propugna non avviene solo sulla base del freddo raziocinio, ma con il concorso di umano calore. Sa di dover superare diffidenze e freddezza. Finisce con l'essere sen-

sibilizzato ad una certa forma di indifferenza contro la quale è portato a lottare.

Insegnando a studenti di 5° corso già formati ampiamente secondo l'indirizzo tradizionale alla Medicina Clinica individualistica e terapeutica, egli sa di dover conquistarsi anzitutto l'interesse e l'amore degli allievi alla propria disciplina, di dover scoprire vasti campi di interesse in cui essi, come futuri medici, potranno agire un giorno come uomini-guida».

E questo Egli faceva ogni giorno, con le Sue lezioni di Igiene che non erano soltanto rivolte ai futuri medici. Suscitava infatti eguale interesse negli studenti, nei laureati, negli scienziati o anche nelle persone più umili. La Sua parola dal tono pacato ma non monotono, brillante ma non retorica, avvinceva qualsiasi uditorio e lasciava un segno profondo e stimolante. Molti di noi conserveranno sempre il ricordo delle Sue lezioni, sempre aggiornatissime (il giorno che precedeva la lezione il Suo tavolo era ingombro di riviste scientifiche) come un modello insuperato di comunicazione del sapere e insieme di spinta alla ricerca personale.

Ma ciò che si ammira di più nella figura del Prof. D'Alessandro sono le Sue qualità umane. Un Uomo profondamente Uomo, in tutte le Sue manifestazioni.

Dotato di grandissimo equilibrio, raramente andava in collera, anche quando certe altrui ostilità preconcepite o certi fatti avversi destavano in Lui grande amarezza. Con invidiabile serenità osservava fatti e persone, pronto a comprendere e tollerare anche le cattiverie, Lui che era incapace di voler male o di conservare rancore. A questa Sua naturale bontà si accompagnava un profondo senso di giustizia e di dirittura morale, che Egli cercò sempre di inculcare a tutti coloro che lo circondavano; agli assistenti, ai tecnici, agli inservienti, ai laureandi, a tutti insomma Egli cercava di dare, e non soltanto con l'esempio, una impronta di giustizia e di rettitudine.

Era inimitabile nella Sua capacità di promuovere la persona umana. Più di un giovane apprendista, di cultura elementare, divenne sotto la Sua guida tecnico di alto livello, eccellente non solo per la perizia nel lavoro, ma anche per le qualità umane.

In un mondo come quello attuale, che rifiuta il paternalismo in una crisi di immaturità adolescenziale, mi piace affermare che Egli fu animato da sentimenti paterni. Il padre è l'esempio e la guida: ebbene, Egli fu per noi entrambe le cose. Era pronto ad interessarsi del nostro lavoro, delle nostre ricerche, delle nostre attività; ma anche delle nostre famiglie, dei nostri problemi personali, dei nostri crucci, delle nostre aspirazioni, e per tutti aveva pazienza ed affetto e tempo. Per questo ci sentiamo ancora tutti uniti intorno a Lui, sentiamo la Sua presenza in Istituto, questo Istituto di Igiene che è una delle Sue più belle e durature opere, non tanto per le strutture, sia pure eccellenti, quanto per l'organizzazione della ricerca e dell'insegnamento e per il clima di affiatamento che Egli seppe creare.

Colgo l'occasione per proporre alle Autorità accademiche che l'Istituto di Igiene dell'Università di Palermo venga intitolato al nome di Giuseppe D'Alessandro.

Alla fine dell'orazione del Prof. Dardanoni, il Presidente invita i presenti ad osservare un momento di raccoglimento e dà lettura, subito dopo, del telegramma che il Club si accinge a trasmettere alla vedova del Prof. D'Alessandro:

*« Concludendosi odierna sentita commemorazione carissimo Pepito effettuata Professori Benigno et Dardanoni pregola gradire, gentile Signora, nome mio et consoci tutti espressioni nostra commozione imperituro ricordo uomo che habet onorato sodalizio città, scienza. Ossequi ».*

*Tommaso Mirabella - Presidente Rotary Palermo*

Indi il Presidente commemora anche la figura del Dott. Gandolfo Dominici, Direttore generale dell' IRFIS, scomparso prematuramente il 15 ottobre scorso. Il Presidente mette in evidenza, anche per questo illustre consocio, gli alti meriti che ne hanno caratterizzato tutta una vita dedicata al lavoro ed all'elevazione della nostra terra.

Anche per il Dott. Dominici i presenti osservano una pausa di raccoglimento; dopo di che la mesta riunione viene sciolta.

Nel corso della successiva riunione conviviale il Presidente ha rivolto un fervido indirizzo di saluto ed un augurio di buon lavoro al nuovo Rettore La Grutta, socio di altissimi meriti che onora il nostro Club.

All'indirizzo del Presidente ha risposto il magnifico Rettore per ringraziare e per formulare una proposta: quella di chiudere la toccante manifestazione della giornata con la delibera della istituzione di un « premio speciale D'Alessandro », in modo da potere così, perennemente, onorare la memoria del caro ed amato amico scomparso.

Il Presidente ha assicurato il Prof. La Grutta che inserirà l'argomento all'ordine del giorno della prossima assemblea dei soci che avrà luogo giovedì venturo.

Alla fine il Prof. Mirabella, prima di chiudere la seduta, ha rivolto un cordiale ed affettuoso saluto al Dott. Vittorio Laviano, il quale lascia in questi giorni la sede di Palermo del Credito Italiano perché chiamato a dirigere la direzione di Venezia dello stesso Istituto.

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benigno, Bompiani, Buffa, Catalano, Catinella, Cavadi, Crescimanno F. G., Donatsch, Dragotta, Fazio, Friscia, Giuffrè M., Giuffrè L., Gulì C., Gulì G., Gullo A., La Grutta, Laviano, Li Voti, Loffredo, Maniscalco Basile L., Massaro, Miccichè, Mirabella G., Mirabella T., Mirri, Morello Aldo, Morello G., Pasqualino Arcangelo, Pavone Macaluso, Persico, Piscitello, Platania, Puleo, Rubino, Salvia De Stefani, Scalfidi, Schicchi, Sciandrello, Sciorta, Settineri, Silvestri, Sorce, Speciale A., Speciale L., Spina, Tavella, Vaccaro Todaro, Varvaro, Vassallo, Ventimiglia, Vicari, Virga G.